



Povera patria! Schiacciata dagli abusi del potere di gente infame, che non sa cos'è il pudore, si credono potenti e gli va bene quello che fanno; e tutto gli appartiene. Tra i governanti, quanti perfetti e inutili buffoni! Questo paese è devastato dal dolore...
Franco Battiato

POVERA PATRIA

A cura di **Claudio Morselli**

BRUNETTA ELOGIA MARCHIONNE

Renato Brunetta, ministro dell'innovazione: "Marchionne è una persona competente, un uomo della globalizzazione capace di innovare le relazioni industriali".

(*intervista a Repubblica 27/08/10*)

DISOCCUPAZIONE RECORD, MA NON FA NOTIZIA

Un milione di italiani ha perso il lavoro, 15 milioni e oltre di nostri connazionali hanno ridotto i consumi di beni di prima necessità, come pane e zucchero, ma Tg1 e Tg5 parlano d'altro.

(*Tito Boeri, Repubblica 01/09/10*)

LA LEGGE AD AZIENDAM SALVA LA MONDADORI

Legge salva-Mondadori doveva essere e legge salva-Mondadori è stata.

La casa editrice controllata dalla Fininvest si avvia a chiudere con una mini-transazione da 8,6 milioni di euro un contenzioso quasi ventennale in cui l'agenzia delle entrate le contesta il mancato pagamento di 173 milioni di tasse evase nel 1991.

(*Repubblica 11/08/10 pag.9*)

BP, RISCHIO DISASTRO PER IL MEDITERRANEO

Secondo l'accordo stipulato nel 2007 tra il governo libico e la British Petroleum, e reso noto da pochi giorni dal Financial Times, la Bp inizierà a fare ricerche a cento chilometri dalle coste di Lampedusa, 500 da quelle della Sicilia e proverà ad arrivare ad una profondità maggiore di 200 metri di quella che ha provocato il disastro del golfo del Messico. Mentre Berlusconi tace, stavolta qualche timida critica si è levata

dai ranghi del governo regionale siciliano. Invece di raccontarci per l'ennesima volta che non si può fermare lo sviluppo, hanno iniziato ad agitarsi e gridare all'attentato ambientale.

È un bene che ciò sia avvenuto perché il pericolo è davvero grave. Il presidente onorario del Wwf Italia, Fulco Pratesi afferma inascoltato da tempo che «Il Mediterraneo non è un mare qualsiasi: pur rappresentando solo l'1% della superficie dei mari del mondo, presenta un concentrato di biodiversità, di ambienti e di paesaggi introvabile altrove».

È per questo motivo che il Comitato per la bellezza di Vittorio Emiliani ha promosso un appello per scongiurare questo immane pericolo che graverebbe non soltanto sul futuro del turismo e della pesca della Sicilia, ma su tutto l'ecosistema mediterraneo.

(*il manifesto 04/08/10 pag.5*)

DELL'UTRI: «MANGANO IL MIO EROE».

Per Marcello Dell'Utri lo «stalliere di Arcore» Vittorio Mangano resta «un eroe». L'opposizione si indigna: «Mangano è stato condannato a diversi ergastoli, tra i quali quello per un duplice omicidio in cui una delle vittime venne attirata in un tranello, uccisa e quindi sciolta nell'acido» e «Borsellino disse che Mangano era la testa di ponte della mafia nel Nord Italia», ricorda dal Pd Walter Veltroni.

(*il manifesto 30/06/2010 pag.3*)

GRANDI OPERE? NEL 2050

Con questi ritmi nel 2050 i cantieri delle Grandi opere saranno ancora aperti. La previsione proviene da una fonte

autorevole, anzi da una delle fonti più autorevoli in materia di costruzioni e infrastrutture, il Cresme, Centro di ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio.

Nel 2009 l'istituto aveva calcolato che dopo quasi un decennio dall'avvio dell'operazione grandi infrastrutture prevista dalla legge Obiettivo varata nel 2001, l'avanzamento dei lavori era di appena il 10 per cento. Il rapporto 2010 che sarà consegnato tra qualche giorno alla Camera dei deputati registrerà un lieve incremento rispetto a quella cifra, ma il traguardo resta lontanissimo.

Secondo i piani originari, invece, proprio nel 2010 tutti i lavori dovevano essere terminati. Un fiasco totale.

(*Il Fatto Quotidiano 03/07/10 pag.9*)

IN ITALIA LA TORTURA NON È ANCORA REATO

L'Italia non inserirà nel codice penale un reato specifico contro la tortura.

Il governo lo ha dichiarato ufficialmente al Consiglio diritti umani delle Nazioni Unite che ha sede a Ginevra. Il governo inoltre si rivela recalcitrante, non solo alla punizione specifica dei maltrattamenti da parte di pubblici ufficiali ma anche alla loro possibile prevenzione, quando ammette che non ratificherà il protocollo aggiuntivo dell'Onu contro la tortura. Il no del governo italiano al massimo organismo mondiale per i diritti umani è stato censurato anche dall'Alta Corte di Strasburgo per i diritti umani. Italia e Belgio sono gli unici paesi Ue condannati per tortura negli ultimi anni; l'ultima, per il nostro paese, è dell'aprile scorso.

(*il manifesto 10/06/10*)



LAVORATORI E GLOBALIZZAZIONE

di Luca Benedini

Mentre la globalizzazione continua a svilupparsi in modo crescente, gran parte della "società civile" del mondo appare non aver ancora affrontato con profondità i nuovi parametri economici, politici, sociali, giuridici e culturali posti alla comunità umana dalla trasformazione del nostro pianeta in un bacino produttivo sempre più unico, interconnesso e "tecnologizzato".

L'avvento della globalizzazione ha reso per esempio quanto mai necessario, per la difesa dei diritti dei lavoratori e della loro qualità della vita, il formarsi di **una capacità di coordinamento mondiale tra i movimenti nazionali dei lavoratori**, così da rispondere adeguatamente all'analoga capacità di coordinamento che ormai si è evidentemente costituita tra le principali élite economiche e politiche delle varie parti del mondo e che si esprime concretamente nell'uniformità con cui in quasi tutto il globo oggi imperano sia politiche economiche antipopolari e favorevoli al Nord del mondo da parte dei governi, sia atteggiamenti aziendali di spiccata insensibilità umana da parte delle grandi imprese. Ma i movimenti dei lavoratori sono ancora lontani anni-luce da una tale capacità di coordinarsi... È una distanza riscontrabile soprattutto nel mondo "sviluppato", dove nella "popolazione comune" è ampiamente diffuso un forte senso di separazione dalla "popolazione comune" dei paesi in via di sviluppo (Pvs), come se le nette differenze di redditi, consumi, scolarizzazione, ecc. esistenti tra l'una e l'altra scavassero un fossato di incomunicabilità, di diversità esistenziale e di diversità di ruoli produttivi, rendendo pressoché impossibile qualsiasi impegnativo e complesso progetto di coordinamento sociale, sindacale o politico di ampia portata tra le due popolazioni. Ma è un fossato del tutto fittizio, e per una vasta serie di ragioni, tra le quali alcune di particolare rilievo.

1) L'esperienza personale può mostrare a chiunque, attraverso l'incontro diretto con persone di diversa provenienza, gli **innumerevoli punti di contatto** esistenti tra la vita interiore degli abitanti del mondo "sviluppato" e quella degli abitanti dei Pvs.

2) L'evoluzione storica ed economica mondiale mostra come vi siano **profonde risonanze** tra quanto vivono oggi molte popolazioni dei Pvs e quanto è stato vissuto in periodi precedenti da molte popolazioni del mondo "sviluppato", e come i ruoli produttivi storicamente tipici di una di queste due aree del globo possano tranquillamente essere fatti propri dall'altra.

3) A uno sguardo abbastanza ampio anche le profonde differenze socio-economiche oggi esistenti tra tali due aree risultano indiscutibilmente parte di un **progetto deliberato di globalizzazione** messo a punto dalle élite economiche internazionali e, quindi, non corrispondono affatto a presunte "diversità di fondo" tra le popolazioni dell'una e dell'altra delle due aree in questione.

4) Tali élite stanno usando la debolezza politico-sindacale delle classi lavoratrici dei Pvs per indebolire anche le classi lavoratrici dei paesi "sviluppati", e ciò attraverso i fenomeni di concorrenza economica mondiale caratteristici di quest'epoca di globalizzazione. La punta dell'*iceberg* di questi fenomeni è rappresentata dalle **delocalizzazioni** (degli stabilimenti) e dalle **migrazioni** (dei lavoratori), ma sotto di esse vi è molto di più: vi è un complesso tessuto che coinvolge l'Organizzazione Mondiale del Commercio (wto), il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e soprattutto la disponibilità dei governi di quasi ogni paese del mondo a farsi pilotare sottobanco da quelle élite....

In sostanza, non cooperando con i lavoratori dei Pvs e non aiutandoli ad acquisire una maggiore forza contrattuale sul piano politico e sindacale, i lavora-

tori del mondo "sviluppato" stanno tagliando le gambe anche a se stessi dal punto di vista socio-economico, sindacale e politico....

Eppure, già nel 1999 il "**movimento di Seattle**" aveva avanzato un insieme di proposte condivisibile da una grandissima parte della popolazione del globo: in particolare, **la tutela mondiale dei diritti umani**; l'inserimento di "**clausole sociali e ambientali**" negli accordi economico-commerciali internazionali allo scopo di proteggere ovunque la qualità della vita dei lavoratori e l'ambiente; il rafforzamento degli "**aiuti allo sviluppo del Terzo mondo**", anche mediante l'istituzione di un'imposta sulla finanza speculativa internazionale (per esempio la "Tobin tax"); **la partecipazione** non solo dei governi ma anche e soprattutto delle comunità locali nella gestione di tali aiuti (in rapporto con le agenzie dell'Onu ed eventualmente con le Ong impegnate su tematiche pertinenti); **l'abbattimento dell'enorme debito estero** che, pur essendo stato accumulato dai *governanti* dei Pvs, va però generalmente a pesare sulle *popolazioni* di questi paesi; **la tutela dell'agricoltura** come fonte soprattutto di alimenti genuini per le popolazioni locali.

Benché queste proposte fossero – e siano ancora oggi – accurate ed estremamente valide, la grande alleanza formata in quel 1999 si è sciolta come neve al sole alle prime difficoltà, mostrando così l'inadeguatezza di fondo dei movimenti popolari su cui essa si basava. Occorre evidentemente una maggiore dose di profondità, di sensibilità umana, di consapevolezza delle interrelazioni mondiali con cui è intrecciata la nostra vita, di praticità, di creatività sociale e politica e, soprattutto, di apertura verso i miliardi di esseri umani che si trovano con noi in questa stessa barca, chiamata Terra....



MARCHIONNE VUOLE LA RESA DEL LAVORO

di Piero Sansonetti

Il patto sociale, nella storia delle relazioni sindacali, è un "oggetto" molto discutibile. Parti del movimento operaio sono sempre state contrarie al patto sociale, che - concettualmente - è il contrario del conflitto sociale. Molti esponenti della sinistra storica hanno sempre sostenuto che i rapporti tra capitale e lavoro devono svolgersi sulla base del conflitto sociale. **L'assenza di conflitto sociale avvantaggia il capitale**, cioè quelli che una volta si chiamavano i padroni. Mi ricordo che quando ero giovane c'erano i gruppi vicini a Potere operaio che gridavano uno slogan che ebbe un grande successo: «Patto sociale - vince il capitale/ lotta di classe - vincono le masse». È vero però che un pezzo di movimento operaio, diciamo il settore riformista, ha visto invece sempre di buon occhio il "patto". Specie negli anni Settanta e Ottanta, nel Pci e nella Cgil maturò una posizione con varie sfumature (più moderata e centrista quella di **Luciano Lama**, più di sinistra quella di **Enrico Berlinguer**) che imperniava sul patto sociale una strategia nazionale di avanzata del movimento operaio e delle riforme. Il problema, oggi, è che il patto sociale che propone Sergio Marchionne non è l'accordo tra due potenze che trovano un punto di equilibrio tra i propri interessi divergenti. **Marchionne pensa a un patto che sia la definizione "della resa del movimento operaio e della eliminazione dei sindacati"**. È chiaro che Marchionne pensa che una operazione di questo genere sia possibile solo con l'appoggio della sinistra politica. Il problema è che tutto fa immaginare che questa chimera non sia proprio una chimera e che esista una sinistra che non ritiene assurde le pretese della Fiat. Qual è la differenza dal patto sociale di Berlinguer (che è stato citato anche da Tremonti, e Tremonti è uno dei puntelli del marchionismo, e - paradossalmente - proprio sul suo marchionismo ha costruito la fronda a Berlusconi)?

Berlinguer offrì una moderazione salariale e una richiesta di compressione dei consumi (eravamo in tempi di inflazione selvaggia, quindi in una congiuntura economica opposta a quella di oggi) **in cambio di grandi riforme** che andavano tutte nella stessa direzione: la riduzione delle distanze tra ricchi e poveri. O attraverso i servizi sociali, o attraverso l'innalzamento dei diritti e del livello del welfare, o grazie all'aumento della democrazia e dei diritti individuali sul lavoro. A realizzare questa contropartita collaborava la politica, cioè il governo (ma anche l'opposizione) e collaboravano gli imprenditori (i padroni...). In quegli anni, ad esempio fu firmato l'accordo sul punto unico della scala mobile, che era un meccanismo per avvicinare moltissimo i piccoli stipendi

ai grandi stipendi (accordo firmato da un ministro democristiano, credo Donat-Cattin, da un sindacalista comunista, cioè Lama, e dal padrone dei padroni, cioè Gianni Agnelli in persona che era il presidente di Confindustria). E in quegli anni **fioriva la democrazia sindacale**, si ottenevano le 150 ore (sempre pagate dai padroni) cioè il finanziamento dell'istruzione, eccetera eccetera. Ecco, voi capite che tra il patto sociale degli anni Settanta (buono o cattivo che fosse) e quello che propone Marchionne, non è che c'è una differenza, **c'è un abisso**. Sono l'uno l'esatto contrario dell'altro.

Allora dobbiamo dire che Marchionne è un padrone pazzo, che si inventa problemi per torturare la classe operaia? Non è così. **Marchionne è semplicemente un padrone che fa l'interesse dei padroni**. Come lo facevano Valletta, Agnelli, Romiti e tutti gli altri. Il problema è che di fronte alla crisi fortissima di questi anni, e dinanzi alla novità devastante della globalizzazione, Marchionne è senza idee, senza pensiero e senza coraggio. Voglio dire che è chiaro che la crisi e la globalizzazione pongono l'impresa e il mercato di fronte a problemi inediti. L'enorme squilibrio del costo del lavoro nei vari Paesi in grado di servire nello stesso modo il capitale occidentale rivoluziona il rapporto tra capitale e lavoro. E rende molto più forte, sul piano della contrattazione, il capitale. Quando Marchionne dice: «È finita l'epoca del conflitto tra capitale e lavoro», intende esattamente questo. Cioè, **pensa che il conflitto sia finito perché il capitale ha stravinto**.

E su questa base, anziché cercare una strategia per affrontare la crisi, si accontenta di trovare la soluzione nell'abolizione dei diritti sindacali e nel raddoppio, o più, del grado di sfruttamento dei lavoratori, rispetto a quindici anni fa. Marchionne pensa che questo sia un segno e una dimostrazione di forza. Io penso il contrario. È la prova di una fortissima debolezza. Cioè **è la prova che la borghesia italiana non ha una idea di futuro**. Cerca scorciatoie, non soluzioni. La strada per trovare delle soluzioni è complessa, e prevede un progetto di riforma del mercato, delle regole della concorrenza, dei rapporti tra impresa Stato e lavoro. Richiede pensiero politico e capacità di governare. Un'idea su nuovi meccanismi di redistribuzione della ricchezza. È molto più semplice, certo, la prova di forza da far pagare ai più deboli. Dà, nell'immediato, buoni risultati. Sul medio periodo potrebbe comportare veri e propri disastri sociali e politici. E poi anche ritorcersi contro il capitale.

(da *Il Riformista* del 28/08/10)